

9

Abbiamo risposto alla chiamata di Dio entrando nella comunità religiosa. Diventare religioso non è tanto far parte di una congregazione e mettersi l'abito, ~~come~~ scegliere la vita consacrata. Ma vivere il vangelo con radicalità, fissando il nostro sguardo in Gesù.

Mc. 1, 16-20

Una prima considerazione, su cui però non voglio soffermarmi troppo, è che Gesù chiama i discepoli nel quotidiano della loro vita (questa è una cosa da non dimenticare); possiamo dire, allora, che Dio si fa presente e noi lo viviamo, nella quotidianità della vita, non attraverso gesti ed esperienze singolari, che ci sono una volta ogni tanto, ma nella vita quotidiana fatta di tante cose, da quando ci si alza al mattino a quando si va a dormire la sera. Proprio come i discepoli: stavano pescando e Gesù li ha chiamati.

Ma in questo testo c'è una parola chiave: seguitemi, venitemi dietro! È il primo imperativo e, almeno, nel vangelo di Marco, è anche la prima parola che Gesù dice ai discepoli. Cerchiamo allora di osservare il verbo "seguire" da più angolature.

La prima: seguire è un verbo che non equivale a imparare, a studiare, ma significa intraprendere un modo di vivere, una strada di vita. Seguire è andare dietro a qualcuno e vedere dove va, cosa fa, come si muove. Quindi indica un movimento non uno stare fermi, un accontentarsi di quello che siamo, di quello che abbiamo raggiunto.

Muoversi, però, dietro Gesù, e lui che traccia la strada (e una sempre è quella che noi vorremmo percorrere), lui che guida il cammino, noi gli andiamo dietro, non abbiamo scelto noi, è lui che indica il cammino.

Soprattutto ai giovani si parla spesso di scelte ed è

giusto: bisogna scegliere. Ma è importante non (2)
dimenticare mai che si ha sì il diritto-dovere di
scegliere, ma non è possibile scegliere tutto! è la
vita che ci viene incontro e la scelta consiste nel
l'acceptare la vita, il che non vuol dire essere passivi,
ma riempirla, anche se essa è diversa da come
la si era progettata. Pensiamo, a titolo di esempio,
a quanti progetti facciamo, poi magari capita qualco-
sa che non permette più di essere efficienti come
prima, magari una malattia e non la si accetta
o si accoglie la condizione di malato e si tenta
di riempire la vita in quella situazione e di accor-
gerci che ci sono tante cose da vivere e da gustare.
Del resto, la vita è cominciata così! noi siamo
venuti/c al mondo senza scegliere nulla. la
cosa fondamentale è essere al mondo e sceglie-
re di vivere la vita, uno può anche rifiutare la vita
che ha, di interpretarla, di riempirla, cercando di
orientarsi.

Seguitemi, quindi vuol dire, andargli dietro
ed è Gesù che fa la strada; noi abbiamo i nostri
progetti, anche i discepoli li avevano, ma poi hanno
capito che Gesù era diverso, così come la strada che
lui percorreva. Naturalmente il seguire compo-
ta anche un lasciare; si va su una strada, non
è possibile percorrerla tutte. Non si possono fare tutte
le esperienze. Bisogna porne una a fondo. Avere
un orientamento, stare su quell'orientamento,
svilupparlo.

Mi viene in mente un giovane che ha scelto la fa-
coltà di Agraria, viene qualche volta alla Badia
e io ne approfitto per farmi dare qualche consiglio
su come tenere il mio orto. Questo giovane è così
appassionato della sua materia che io rimango
sempre incantato; lo ascolto perché mi rivela delle
cose bellissime, ha una passione. Viene ogni tan-
to anche un uomo molto erudito: sa tutto, pro-

secondo me, non approfondisce niente, troppe cose in testa; dopo averlo ascoltato mi azzardo sempre, perché non va a fondo di niente.

Sono delle esemplificazioni per dire che nella vita bisogna andare a fondo e da quel fondo, da quel punto che abbiamo scelto, guardare tutto il panorama.

Impariamo, quindi, a lasciare qualcosa, perché più esperienze non si possono fare.

Però, se si segue Gesù, il criterio per lasciare o meno qualcosa è quello della maggior sequela: è necessario concentrarsi, più ci si concentra sulla scelta di Gesù e più alcune cose perdono valore.

In ogni caso, il vangelo non è fondato sul lasciare, ma sul seguire, la nostra vita religiosa sull'aparte, l'europa, sul legame a una scelta, o meglio, sul fatto di essere stati scelti e così si prosegue per quella strada.

Il testo continua dicendo: vi profeccatori di uomini.

Questa espressione mi fa venire in mente l'ultima parola del vangelo: andate!, che è la missione.

Il seguire dice lo stare vicino a Gesù, l'andare sembrerebbe quasi dire il contrario: andate! altrove! In realtà, il seguire e l'andare si assomigliano molto, perché per seguire Gesù bisogna andare; se si sta fermi, egli è già andato, dal momento che si segue uno che non sta fermo, o ci si muove come lui o egli è andato. Quindi, la missione è parte essenziale della sequela.

I discepoli, vivendo con Gesù mentre lo seguono, cioè man mano che procedono in questa sequela, capiscono dove sta andando, qual è la sua strada e chi è, perché non è che capiscono tutto fin dall'inizio: come la vita, così anche la fede, l'incontro con Dio, lo capiamo, seguendo.

Gesù è il figlio di Dio, ma un figlio di Dio che dona se stesso e va sulla croce. Alla domanda di Gesù ai discepoli: chi dite che io sia? ci sono varie risposte e c'è anche la risposta di Pietro: Tu sei il Figlio

di Dio! Ma Gesù aggiunge: il figlio dell'uomo deve andare a Gerusalemme ---. Ecco, questa è la cosa più importante che i discepoli comprendono strada facendo: questo è un Dio diverso da come se lo erano immaginato: non un Dio vincitore, trionfatore, ma un Dio sconfitto, un Dio che vuole condividere tutto dell'uomo, che è venuto a dare l'amore del Padre, a condividere la nostra situazione e le dà un senso, dà significato anche alla sconfitta, al fallimento che poi sono apparenti, perché sia la nostra una sconfitta perché stiamo amando. Ebbene Dio è morto per dimostrare il suo amore e la sua capacità di condivisione, anche nella sconfitta. Tutto questo per me è molto importante perché ci porta a riconoscere che forse nella vita la cosa più bella da fare è condividere la condizione degli altri e cercare di fare sempre qualcosa per rendere più serena la vita degli altri, offrire loro anche solo un briciolo di riparo, di pace. Si dovrebbe fare solo questo, ad un certo punto della vita. Certo si è costretti a fare molto altro, perché la vita è fatta come è fatta: però, questo atteggiamento è fondamentale e bisogna allenarsi, perché è facile anche per noi religiosi vedere solo noi stessi e nulla degli altri.

I discepoli hanno capito che è questo Dio che è venuto non per essere servito ma per servire, per mettersi lui a nostra disposizione e Dio vuole che noi diventiamo gli strumenti visibili del suo amore, perché egli si renda visibile e si fa vicino alle persone con la nostra presenza. Questa è la buona notizia che Gesù affida a noi e che noi dobbiamo testimoniare: Dio è amore che chiede di essere accolto che si offre non per toglierci qualcosa, ma per potenziare la nostra esistenza. E da questo amore di Dio nascono persone, qualunque sia la sua condotta o il suo comportamento, può sentirsi escluso. Dio ama tutti in maniera incondizionata e questo deb-

5
biamo annunciarlo ad ogni creatura, più che con le parole, con la nostra vita. Accogliere questa potenza d'amore ed essere disposti a comunicarla agli altri. L'amore ricevuto da Dio, trasformarlo in amore comunicato.

I discepoli, dunque, hanno dovuto capire, e questo è il centro, chi è Gesù, quale volto di Dio rivela: un Dio non buono, ma esclusivamente buono. Hanno dovuto comprendere la croce, che non è sconfitta, ma vita e risurrezione.

Accanto a questa scoperta Dio è fatto così, se ne aggiunge un'altra: anche noi dobbiamo vivere così. Quando Gesù domanda: chi dice la gente che io sia? (Mc. 8, 27-31), egli poi interviene dicendo che deve andare a Gerusalemme, Pietro cercherà di distoglierlo, perché secondo lui è una strada sbagliata. Dio è diverso, Dio deve imporsi. Pietro sembra dire: se vai sulla croce, chi ti crederà? Ma si sente dire da Gesù: l'ingratitudine, satana. E Gesù si rivolge non solo a Pietro ma a tutti e aggiunge: se qualcuno vuol venire dietro di me rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua. Perché chi vorrà salvare la propria vita la perderà, ma chi perderà la propria vita per causa mia e del Vangelo la troverà. È un parlare che risulta un po' strano, un po' radicale, è all'opposto rispetto a un certo modo di pensare le cose, ma è un parlare di grande sapienza e di grande verità. Dobbiamo vivere come Gesù, cioè domandoci, uscendo da noi stessi, e questo nel concreto delle relazioni che ci è dato di vivere, perché se restiamo centrati e solo sui nostri bisogni e sulle nostre necessità, perderemo tutto e lo perderemo non perché non lo troveremo nell'aldilà, più Gesù non sta parlando dell'aldilà, ma dell'aldiquà. Se viviamo chiusi in noi stessi, non è vita la nostra.

6
Rinunciare se stessi non significa quindi "mortificarsi", ma aderire all'amore di Dio, accoglierlo e cambiare la nostra esistenza, questo dà pienezza di vita.

C'è un'altra cosa ancora che i discepoli devono imparare: la fortuna. Quando Pietro chiede a Gesù: noi abbiamo lasciato tutto e ti abbiamo seguito, che cosa ne otterremo? (Mt. 19, 27), fa una bella domanda. Ma anche la risposta è bella, è una sfida: non c'è nessuno che abbia lasciato casa, o fratelli, o sorelle, o madre, o padre o figli o campi a causa mia e a causa del vangelo che non riceva già al presente cento volte tanto in case, fratelli, sorelle e madri e figli e campi, insieme a persecuzioni, e nel futuro la vita eterna (Mc. 9, 29-30). Se centuplo in questa vita e la vita eterna. Gesù non ha mai spiegato bene cosa sia la vita eterna (ci lascia gustare un po' di sorpresa), però il centuplo in questa vita significa che se crediamo al vangelo e lo pratichiamo, se accogliamo l'amore gratuito di Dio e lo trasformiamo in amore per gli altri, noi siamo fortunati/e, abbiamo il centuplo. Dobbiamo essere convinti/e di questo. Il centuplo non vuol dire che avremo tutto ciò che desideriamo, ma che, pur non avendolo, abbiamo dentro una speranza e una capacità di lettura delle cose che ci aiuta ad affrontare i problemi con la luce e la forza che ci vengono solo dalla sua parola e le cose cambiano.

Ho l'impressione che non sempre abbiamo chiaro cosa sia il centuplo, forse perché non facciamo sufficientemente esperienze evangeliche che ci convincono in pieno senso. La consapevolezza di essere dei fortunati/e cambia tutto e questo centuplo è una sfida che dobbiamo dimostrare concretamente nel modo di parlare, di giudicare,

di agire. E' vero che siamo peccatori/e, però abbiamo lo stesso il centuplo, siamo perdonati/e e abbiamo la speranza di trovare la porta anteriori aperta. Questo significa che siamo perdonati/e e possiamo sperimentare la gioia di perdonare. E' così bello perdonare! Se si vuole bene a una persona, nasce quasi il desiderio che qualche volta sbagli, per avere la gioia di perdonarla.

Il vangelo per me è così, piacevole e difficile allo stesso tempo (difficile perché la vita è difficile, non è colpa del vangelo). Dentro una vita difficile il vangelo è qualcosa di veramente straordinario. E la nostra immagine di Dio è il nostro progetto di vita. Non comprendiamo: troppi confronti di tutti, solidarietà con tutti, ma la nostra identità non ce la toglie nessuno. E non è vano, perché la nostra identità non è la nostra santità, che non abbiamo, ma il fatto è che Dio ci vuole bene, ci accetta così come siamo, con tutto quello che c'è in noi di grazia e di peccato.

Di questo dobbiamo essere contenti/e e fare l'esperienza della gioia.

Dell'amore del Signore, che ci è dato gratuitamente, non ce lo meritiamo, dobbiamo continuamente ringraziare il Signore. Ci aiuta a prendere il largo, e stringere le gambe che ci accompagnano nel viaggio, ma a saperli lasciare, a non trattenere nulla per noi. Sia il dono a fluire, a scorrere per noi e attraverso di noi, impermeabile alle tenebre, con la libertà e la flessibilità grazie che solo l'amore può dare.